

## Bettino Ricasoli

Bettino Ricasoli, figura centrale della Destra storica toscana e secondo Presidente del Consiglio del Regno d'Italia, nasce a Firenze il 9 marzo 1809. Dopo aver conseguito gli studi in collegi religiosi, nel 1830 sposa Anna Bonaccorsi e si ritira nel suo castello di Brolio, nei pressi di Firenze, dedicandosi all'amministrazione delle sue terre e agli studi agronomici. Nel 1834 diventa membro dell'Accademia dei Georgofili, centro che promuove il progresso delle scienze e delle sue applicazioni in agricoltura.

Vicino agli ambienti liberali, esorta il Granduca di Toscana, Leopoldo II, ad una politica di riforme e fonda nel 1847 il giornale "La Patria". Dopo la concessione della Costituzione nel Granducato, è eletto nel 1848 all'Assemblea parlamentare. Si oppone, l'anno successivo, al governo dittatoriale di Guerrazzi, adoperandosi per il ritorno di Leopoldo II, che si era rifugiato a Gaeta. Durante la restaurazione monarchica, avvenuta sotto la protezione dell'esercito austriaco, si allontana dal paese e si reca in Svizzera.

Tornato in Toscana nel 1851, e conosciuto poi Cavour, aderisce alla causa dell'unificazione nazionale, accettandone la guida piemontese. Nel 1858 partecipa all'iniziativa editoriale fiorentina della "Biblioteca civile dell'italiano". Nell'aprile 1859, mentre l'esercito sabauda è impegnato con i francesi in guerra con l'Austria per liberare la Lombardia, Firenze insorge contro il Granduca, che fugge nuovamente. Ricasoli diventa Ministro degli interni nel nuovo governo provvisorio guidato dal piemontese Bon Compagni e, nel luglio 1859, promuove la pubblicazione del quotidiano "La Nazione".

Nell'agosto 1859, quando Bon Compagni è richiamato a Torino, assume poteri quasi dittatoriali e si muove abilmente per ottenere l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna, in vista della nascita del nuovo Regno d'Italia. Eletto deputato nel 1860 nel Parlamento dello Stato piemontese, poi nel 1861 nel nuovo Parlamento italiano, il "barone di ferro" - questo il suo soprannome -, è chiamato dal re Vittorio Emanuele II, nel giugno 1861, all'incarico di Presidente del Consiglio, dopo l'improvvisa morte di Cavour.

Distinguendosi per il rigore morale e il comportamento austero, il presidente Ricasoli affronta molti problemi del nuovo Stato italiano: la "questione romana", che costituisce la sua principale preoccupazione, facendosi promotore di una soluzione per la liberazione della città, su cui spera invano di ricevere l'appoggio dei francesi, protettori del Papato; l'organizzazione amministrativa dello Stato, che vuole improntata al centralismo; il fenomeno del brigantaggio nel Meridione, che costituisce una difficile prova. Senza più il sostegno del re, che non approva la sua "ossessione romana", insofferente verso le dinamiche parlamentari e rifiutata l'ipotesi di un governo con Rattazzi, nel marzo 1862 si dimette.

Riappacificatosi con il re, è chiamato, nel giugno 1866, a formare un secondo ministero in coincidenza con l'inizio della III guerra d'indipendenza. Oltre a gestire il difficile conflitto, che porta alla liberazione del Veneto, cerca di far fronte ad una grave crisi economica e a molte tensioni interne. Si adopera inoltre, nuovamente, per risolvere la questione di Roma. E' inoltre sostenitore alla Camera di un progetto di legge su "la libertà della Chiesa e la liquidazione dell'asse ecclesiastico", che è però osteggiato sia dalla destra clericale, sia dagli ambienti laici di destra e di sinistra. Caduto il progetto, dopo alcuni tentativi per salvare il governo, è costretto a dimettersi nell'aprile 1867. Tornato nel suo amato castello di Brolio, continua poi a seguire i lavori parlamentari e, nel marzo 1876, partecipa, insieme agli altri deputati liberali toscani, allo storico voto contro il Governo Minghetti, che comporta la fine dell'era della Destra storica. Muore a Brolio il 23 ottobre 1880.